

Ideologie sociali della Terza Repubblica

Nella Francia di Dreyfus

Dalla crisi del modello giacobino di rivoluzione ai problemi della formazione di una moderna egemonia - Sorel e Durkheim

Il recente lavoro di Michele Maggi (La formazione dell'egemonia in Francia. L'ideologia sociale nella Terza Repubblica tra Sorel e Durkheim, De Donato, Bari 1977) ha, tra gli altri pregi, quello di richiamare lucidamente l'attenzione sulla complessità di quel fenomeno che abitualmente si definisce « revisionismo » e che, nella sostanza, riassume in sé il primo contatto, da parte della classe operaia, con una serie di problemi che contraddistinguono un'intera fase storica (quella imperialistica del mondo moderno e che, in tal senso, non possono considerarsi come del tutto archaici).

Partendo da quell'osservatorio in un certo senso privilegiato, che è la Francia repubblicana a cavallo fra l'Ottocento e Novecento, Maggi stringe insieme, in un'analisi unitaria, il dibattito sulla « crisi » del marxismo — quello diretto fra intellettuali e movimento operaio, su cui fu levato « per un'opera comune di trasformazione morale della società ».

Costellazione problematica

Si tratta della stessa costellazione problematica che altrove viene vista sotto forma di « crisi del marxismo ». Con l'affare Dreyfus vengono in primo piano tutti quegli elementi di svolta per l'iniziativa e le stesse forme di esistenza del movimento operaio, dal suo rapporto con i costi dello sviluppo della politica di massa che, altrove presentatisi nei termini di una discussione interna ad un partito, emergono qui col rilievo esplicito di una questione che investe il complesso degli equilibri politici e dell'organizzazione dello Stato.

Le lotte di fine secolo, in Francia, sono il segno di una vera e propria crisi di egemonia in quanto mettono in questione le forme attraverso cui fino ad allora erano mantenuti gli equilibri politici. Il carattere di massa dei processi che si aprono in quegli anni, e che è alla base dello scardinamento delle forme tradizionali della mediazione politica, si riflette, in forma diversa ma ugualmente decisiva, sia dal versante della classe subalterna sia da quello della classe dominante. Il passaggio dal livello di « movimento » a quello di partito politico di massa significa infatti, per la classe operaia, la capacità di innalzare il livello generale delle contraddizioni, la crisi come crisi politica, non più riconducibile all'interno dei vecchi equilibri.

Dall'altro versante si tratta, per la vecchia classe dominante, di ristrutturare le forme della mediazione politica, tenendo conto, per un verso, dell'irreversibilità di quel processo attraverso il quale masse ingenti sembrano destinate a sottrarsi alla tradizionale passività politica e, per l'altro, della necessità di « ammorbidire », per così dire, il carattere generale (politico) degli antagonismi che si sviluppano nelle lotte di fine secolo. Ed è qui che si rivela il significato di quel dibattito sociologico (su cui Maggi ha pagine estremamente lucide e innovative) di cui Durkheim è certamente un protagonista — attraverso il quale viene mediata la rottura delle grandi sintesi classiche (da Hegel a Comte), tutt'al più favore di un nuovo statuto (evoluzionario) di scientificità, che sembra ridare una prospettiva — attraverso lo specialismo — al lavoro intellettuale, nel momento in cui i vecchi ruoli sono definitivamente in crisi.

Nuovo rapporto tra Stato e società civile (tra egemonia e politica), vale a dire: capacità del primo di radicarsi nella seconda, costruendo al suo interno una serie di forze e di casematte; sviluppo di massa del movimento in forma di partito politico organizzato, vale a dire: necessità di pensare la transizione al socialismo non più come impresa « giacobina ».

na, ma come processo definito da una riproblematizzazione del rapporto dirigenzioso, da una parte, e dal passaggio alla « guerra di posizione », dall'altra, — sono questi i problemi reali che stanno dietro il dibattito revisionistico, dietro le discussioni sulla « crisi » del marxismo.

E' in questo contesto che assume rilievo la figura di Sorel e la teoria sindacalista e, in generale, il lavoro svolto da quegli intellettuali che si raccolgono intorno a riviste come il « Mouvement socialiste » di Lagardelle, l'« Ere nouvelle » e il « Devenir social ». Proprio nei limiti in cui la crisi di fine secolo viene vissuta come una crisi di egemonia, essa si traduce contemporaneamente nell'apertura di nuove prospettive nel rapporto fra intellettuali e socialismo, ed il sindacalismo sembra offrire un terreno privilegiato per quell'incontro diretto fra intellettuali e movimento operaio, su cui fu levato « per un'opera comune di trasformazione morale della società ».

Nascono qui, naturalmente, una serie di problemi, soprattutto riguardo alla capacità effettiva, da parte di Sorel, di essere il rappresentante — come diceva Gramsci — della frattura fra giacobinismo e « nuovo popolo ». Maggi mette bene in rilievo il carattere per molti versi subalterno della risposta sindacalista rispetto ai nuovi livelli di egemonia entro cui, con l'eccezione delle prospettive aperte dalle lotte di fine secolo, si ricompono il blocco dominante, e che consistono, da una parte, nella capacità di riappropriarsi « le formazioni politiche particolari in quanto tendono a farsi portatrici di antagonismi generici » e, dall'altra, nella tendenza a realizzare « forme di proiezione delle funzioni politiche nella società civile, su linee di conformazione e di mediazione ideologica di massa che travalica il modello di direzione tradizionali del potere politico ».

Rispetto a questi nuovi livelli egemonici, per cui le contraddizioni « non possono più essere incontrate, almeno nella loro natura di contraddizioni generali, né sul piano politico né su quello sociale come tali, e in quanto tra di loro distinti e

separati », la risposta sindacalista appare subalterna proprio in quanto rimane prigioniera di quell'isolamento dell'economico, che è direttamente indotto dalla forma nuova dell'egemonia. E' qui che nasce il carattere « antipolitico » del sindacalismo, la sua concezione della lotta politica come contrapposizione di una sorta di « potere operaio » rispetto al potere borghese. Né meno significativa è la critica soreliana degli intellettuali. Questi, dice Sorel, devono essere esclusi dalle organizzazioni « proletarie », la cui preoccupazione dev'essere quella di restare « esclusivamente operaie ».

Analisi unilaterale

Anche in questo caso, l'analisi soreliana è unilaterale. Essa sottolinea acutamente come il ceto degli intellettuali, con la ricostituzione degli apparati egemonici, vada stringendo sempre più le sue funzioni intorno a quelle dello Stato, dando luogo alla nascita di un nuovo ceto di professionisti della politica. In questo processo, però, Sorel scorge solo la corruzione che ne deriva rispetto al ruolo degli intellettuali e non quella serie di contraddizioni che esso stesso innesca nel momento in cui, oggettivamente, introduce elementi di « crisi » interna rispetto a questa riclassificazione del lavoro intellettuale.

Si riflette, in questa critica negativa degli intellettuali, la stessa concezione dell'« autonomia » del marxismo, che è propria di Sorel, e in base alla quale « autonomia » tende a coincidere con « scissione » — cioè con il carattere di parte del marxismo. Ma proprio qui l'antigiacobinismo di Sorel segna il passo: nell'inadeguatezza di questa concezione « ristretta » dell'autonomia del marxismo rispetto all'irrompere di movimenti di massa sulla ribalta della storia nella chiusura rispetto alla necessità — nell'età dell'imperialismo — della guerra di posizione — di sviluppare sul fronte della cultura e degli intellettuali la battaglia per il socialismo.

Roberto Racinaro

Classici e romantici tedeschi in una mostra a Venezia



Friedrich Overbeck, « Italia e Germania » (particolare), 1828

VENEZIA — Fino al 13 novembre è aperta, all'Ala Napoleonica delle Procuratie, una mostra assai interessante, che stimola alcune riflessioni: « Classici e Romantici tedeschi in Italia » che raccoglie circa 130 opere (incisioni, disegni, dipinti, sculture e cartelli), eseguite tra il tardo Settecento e il passaggio del sublime occhio del Bellotto, in Europa e il primo trentennio dell'Ottocento, di una sessantina di artisti che hanno fatto il viaggio in Italia, vi hanno a lungo soggiornato e lavorato. Le opere sono in stretta relazione culturale e sentimentale con la natura e l'ambiente italiano.

La chiave ideologica

Quasi in contemporanea a questa mostra sono stati presentati alla Fondazione Giorgio Cini, all'Isola di S. Giorgio, circa 70 disegni italiani di Goethe (su tremila disegni artistici, scientifici e naturalistici di Goethe circa ottocento sono di ambiente italiano), poi passati alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna e dal 15 ottobre visibili al Palazzo Braschi di Roma. Sia le opere dei classici e romantici sia i disegni di Goethe prepongono dai musei della Repubblica Democratica Tedesca.

Un altro acquarello del 1793, raffigurante il busto di Goethe, Tischbein ne esalta la testa come in un bassorilievo greco o romano (è noto che la gran parte delle sculture ritenute greche erano copie romane): la contemporaneità è affondata, sepolta anzi, nell'antico greco-romano.

Goethe stesso nel « Viaggio in Italia » (1786-1788), all'arrivo a Roma, annota: « ... E com'ora a Roma, tranquillo, e a quanto sembra, acquietato per tutta la vita. Poter contemplare coi propri occhi tutto un complesso, del quale già si conoscevano interiormente ed esteriormente i particolari, è direi quasi, come incominciare una vita nuova. Tutti i sogni della mia giovinezza ora li vedo vivi; le prime incisioni di cui mi ricordo (mio padre aveva collocato in un'anticamera le vedute di Roma), ora le vedo nella realtà e tutto ciò che da tempo conoscevo in fatto di quadri e disegni, di rami o di incisioni in legno, di gessi o di sugheri, tutto ora mi sta raccolto innanzi agli occhi, e dovunque io vada, trovo un'antica conoscenza in un mondo forestiero. Tutto è come lo immaginavo, e tutto è nuovo. Altrettanto posso dire delle mie osservazioni e delle mie idee. Non ho avuto nemmeno un pensiero completamente nuovo, non ho trovato nulla di completamente estraneo a me, ma i pensieri antichi mi sono diventati così precisi, così vivi, così concretizzati l'un l'altro, che veramente possono passare per nuovi ... ».

Il pittore fra i ruderi



F. Theobald Horny, « Grande veduta di Olevano » (1821)

Quadri, disegni e sculture illustrano che cosa fu il « sogno italiano » nella cultura artistica in Germania. I viaggi a Roma, Paestum, Ercolano e Pompei: un'avventura archeologica che trova i suoi precedenti in Goethe e Winckelmann

Goethe, Tischbein ne esalta la testa come in un bassorilievo greco o romano (è noto che la gran parte delle sculture ritenute greche erano copie romane): la contemporaneità è affondata, sepolta anzi, nell'antico greco-romano.

Goethe stesso nel « Viaggio in Italia » (1786-1788), all'arrivo a Roma, annota: « ... E com'ora a Roma, tranquillo, e a quanto sembra, acquietato per tutta la vita. Poter contemplare coi propri occhi tutto un complesso, del quale già si conoscevano interiormente ed esteriormente i particolari, è direi quasi, come incominciare una vita nuova. Tutti i sogni della mia giovinezza ora li vedo vivi; le prime incisioni di cui mi ricordo (mio padre aveva collocato in un'anticamera le vedute di Roma), ora le vedo nella realtà e tutto ciò che da tempo conoscevo in fatto di quadri e disegni, di rami o di incisioni in legno, di gessi o di sugheri, tutto ora mi sta raccolto innanzi agli occhi, e dovunque io vada, trovo un'antica conoscenza in un mondo forestiero. Tutto è come lo immaginavo, e tutto è nuovo. Altrettanto posso dire delle mie osservazioni e delle mie idee. Non ho avuto nemmeno un pensiero completamente nuovo, non ho trovato nulla di completamente estraneo a me, ma i pensieri antichi mi sono diventati così precisi, così vivi, così concretizzati l'un l'altro, che veramente possono passare per nuovi ... ».

Goethe stesso nel « Viaggio in Italia » (1786-1788), all'arrivo a Roma, annota: « ... E com'ora a Roma, tranquillo, e a quanto sembra, acquietato per tutta la vita. Poter contemplare coi propri occhi tutto un complesso, del quale già si conoscevano interiormente ed esteriormente i particolari, è direi quasi, come incominciare una vita nuova. Tutti i sogni della mia giovinezza ora li vedo vivi; le prime incisioni di cui mi ricordo (mio padre aveva collocato in un'anticamera le vedute di Roma), ora le vedo nella realtà e tutto ciò che da tempo conoscevo in fatto di quadri e disegni, di rami o di incisioni in legno, di gessi o di sugheri, tutto ora mi sta raccolto innanzi agli occhi, e dovunque io vada, trovo un'antica conoscenza in un mondo forestiero. Tutto è come lo immaginavo, e tutto è nuovo. Altrettanto posso dire delle mie osservazioni e delle mie idee. Non ho avuto nemmeno un pensiero completamente nuovo, non ho trovato nulla di completamente estraneo a me, ma i pensieri antichi mi sono diventati così precisi, così vivi, così concretizzati l'un l'altro, che veramente possono passare per nuovi ... ».

Goethe stesso nel « Viaggio in Italia » (1786-1788), all'arrivo a Roma, annota: « ... E com'ora a Roma, tranquillo, e a quanto sembra, acquietato per tutta la vita. Poter contemplare coi propri occhi tutto un complesso, del quale già si conoscevano interiormente ed esteriormente i particolari, è direi quasi, come incominciare una vita nuova. Tutti i sogni della mia giovinezza ora li vedo vivi; le prime incisioni di cui mi ricordo (mio padre aveva collocato in un'anticamera le vedute di Roma), ora le vedo nella realtà e tutto ciò che da tempo conoscevo in fatto di quadri e disegni, di rami o di incisioni in legno, di gessi o di sugheri, tutto ora mi sta raccolto innanzi agli occhi, e dovunque io vada, trovo un'antica conoscenza in un mondo forestiero. Tutto è come lo immaginavo, e tutto è nuovo. Altrettanto posso dire delle mie osservazioni e delle mie idee. Non ho avuto nemmeno un pensiero completamente nuovo, non ho trovato nulla di completamente estraneo a me, ma i pensieri antichi mi sono diventati così precisi, così vivi, così concretizzati l'un l'altro, che veramente possono passare per nuovi ... ».

Goethe stesso nel « Viaggio in Italia » (1786-1788), all'arrivo a Roma, annota: « ... E com'ora a Roma, tranquillo, e a quanto sembra, acquietato per tutta la vita. Poter contemplare coi propri occhi tutto un complesso, del quale già si conoscevano interiormente ed esteriormente i particolari, è direi quasi, come incominciare una vita nuova. Tutti i sogni della mia giovinezza ora li vedo vivi; le prime incisioni di cui mi ricordo (mio padre aveva collocato in un'anticamera le vedute di Roma), ora le vedo nella realtà e tutto ciò che da tempo conoscevo in fatto di quadri e disegni, di rami o di incisioni in legno, di gessi o di sugheri, tutto ora mi sta raccolto innanzi agli occhi, e dovunque io vada, trovo un'antica conoscenza in un mondo forestiero. Tutto è come lo immaginavo, e tutto è nuovo. Altrettanto posso dire delle mie osservazioni e delle mie idee. Non ho avuto nemmeno un pensiero completamente nuovo, non ho trovato nulla di completamente estraneo a me, ma i pensieri antichi mi sono diventati così precisi, così vivi, così concretizzati l'un l'altro, che veramente possono passare per nuovi ... ».

Goethe stesso nel « Viaggio in Italia » (1786-1788), all'arrivo a Roma, annota: « ... E com'ora a Roma, tranquillo, e a quanto sembra, acquietato per tutta la vita. Poter contemplare coi propri occhi tutto un complesso, del quale già si conoscevano interiormente ed esteriormente i particolari, è direi quasi, come incominciare una vita nuova. Tutti i sogni della mia giovinezza ora li vedo vivi; le prime incisioni di cui mi ricordo (mio padre aveva collocato in un'anticamera le vedute di Roma), ora le vedo nella realtà e tutto ciò che da tempo conoscevo in fatto di quadri e disegni, di rami o di incisioni in legno, di gessi o di sugheri, tutto ora mi sta raccolto innanzi agli occhi, e dovunque io vada, trovo un'antica conoscenza in un mondo forestiero. Tutto è come lo immaginavo, e tutto è nuovo. Altrettanto posso dire delle mie osservazioni e delle mie idee. Non ho avuto nemmeno un pensiero completamente nuovo, non ho trovato nulla di completamente estraneo a me, ma i pensieri antichi mi sono diventati così precisi, così vivi, così concretizzati l'un l'altro, che veramente possono passare per nuovi ... ».

Come si lotta contro una malattia che colpisce milioni di persone

Una macchina contro il diabete

La chiamano « pancreas artificiale »: in futuro potrebbe essere portata come un pacemaker - Una frequenza allarmante - Discussione scientifica sulle cause di insorgenza in un convegno a Fiuggi

Dal nostro inviato

FIUGGI TERME — La vecchia equazione secondo cui una dieta ricca di farinacei (pane, pasta) e l'abitudine alla vita sedentaria fanno aumentare il rischio di diabete, conserva oggi tutta la sua validità. Valgono ancora insomma i consigli (o le minacce) del buon medico di famiglia e la scienza medica, quella con la esse manufatta dei congressi e degli incontri internazionali, non può che confermare l'antica convinzione. Anzi rilanciarla, avvertendo il pericolo di una malattia in sicura progressione.

Motivi diversi spiegano l'andamento in avanti delle cifre. Fissiamo un termine convenzionale: dieci anni. Quest'ultimo decennio è stato molto importante per la diabetologia e più in generale per lo studio di tutte le malattie endocrine e metaboliche: si sono sviluppate tecniche di ricerca che consentono di andare al fondo dei problemi, si sono affinati i metodi per la diagnosi del diabete, c'è stata, sicuramente una maggiore presa di coscienza da parte dei medici e della popolazione sul peso (anche sociale) e i rischi della malattia.

nadesi), riuniti questa settimana in un convegno, organizzato dall'Ente Fiuggi, che ha lo scopo di aggiornare medici già specialisti o che si vogliono specializzare in diabetologia.

Comunque, non esistono finora sul diabete rilevamenti nazionali e l'unico strumento statistico valido, cioè le schede di morte, non è utile a questo scopo perché quelle schede non dicono nulla sulla malattia che ha portato al decesso. Ci si serve così di rilevamenti fatti nei quartieri delle città o in piccoli centri di poche migliaia di abitanti. Chiediamo ad Andrea di Indarcari quali studi si seguano per il diabete in campo

genetico, precisando preliminarmente il ruolo dei genitori nel determinare la predisposizione familiare ereditaria al diabete. Agli effetti della vita del figlio — risponde Andrea — ha un'importanza maggiore il diabete della madre, non solo per i cromosomi di partenza, ma per le condizioni di vita fetale, dato che lo zucchero passa attraverso la placenta. Quanto alle ricerche di genetica, c'è oggi uno sviluppo molto interessante che riguarda lo studio del patrimonio genetico dei tessuti dell'uomo in rapporto alla malattia diabetica. Si studia di più il sangue e in particolare i linfociti (questo è un indirizzo imposto dalle ricerche su trapianti), e si è visto che vi sono alcuni antigeni dei tessuti che hanno un collegamento con il rigetto: da queste osservazioni è partito un filone di ricerca di genetica moderna, che ha individuato in alcuni soggetti il rapporto esistente tra un certo tipo di patrimonio ereditario e certe forme di diabete.

Ecco, torniamo agli aspetti più specificamente medici della malattia e alle forme complesse in cui si esprime. Come si può definire nei termini più aggiornati il diabete? Riassumiamo quanto ci dice il professor Guido Pozza, dell'università di Milano, un altro diabetologo che partecipa al convegno di Fiuggi. Il diabete è un insieme di sintomi, quindi una sindrome che può emergere da cause diverse. Nella sua forma più diffusa, che è quella comunemente chiamata diabete dell'adulto e che si manifesta in soggetti dell'età matura, generalmente in sovrappeso, ha una chiara insorgenza ereditaria. Questo tipo di diabete è caratterizzato dal fatto che l'insulina nel sangue non è diminuita,

ma qualche volta aumentata, anche se non viene prodotta con le modalità che si osservano nei « soggetti » normali (in questi diabetici c'è una resistenza all'insulina che, se somministrata, non agisce o agisce meno).

Esiste poi — dice Pozza — un altro tipo di diabete, quello giovanile, in cui l'impronta ereditaria spesso non è evidente e che può essere messo in relazione con infezioni virali che, su un terreno particolarmente adatto, possono portare attraverso meccanismi immunitari ad un danneggiamento delle strutture che producono l'insulina in questi pazienti (bambini, adolescenti, giovani adulti) l'insulina nel sangue è bassa e la malattia deve essere curata con l'insulina, oltre che con la dieta.

vanno considerati come malattie sociali: innanzitutto, per la difficoltà che si ha nelle applicazioni invalidanti che provocano se non ben curati (apparato cardiovascolare, infarto, trombosi cerebrale, insufficienza renale, forte abbassamento della vista); infine, per il peso sociale in termini di assistenza sanitaria, perché il diabete richiede ospedalizzazione o cicli di ospedalizzazione, numerosi esami di laboratorio e assunzione di un determinato farmaco per tutta la vita.

Il diabete — conclude Pozza — è da sempre una malattia su cui con maggiore insistenza la ricerca scientifica si è impegnata. E si è sempre pensato di volta in volta di essere vicini alla soluzione definitiva. Dopo ogni scoperta, però, ci si è accorti che nuovi problemi si andavano affacciando. Le tappe importanti di questa lunghissima lotta portano le date della scoperta dell'insulina (1921), degli ipoglicemizzanti orali (la loro prima applicazione terapeutica è del 1955) e della messa a punto (in questi ultimi anni) di una nuova macchina che i diabetologi chiamano « pancreas artificiale ». Per ora essa serve ad immettere in circolo, con un sistema computerizzato, una quantità adeguata di insulina a seconda del livello dello zucchero circolante, e viene usata in casi di emergenza, come un coma diabetico molto grave o complicato. Le speranze riposte nella macchina sono però molte e già si pensa di arrivare ad una sua miniaturizzazione, tanto grande da consentire al paziente di portarsela con sé o addirittura da essere inserita nel corpo come un pacemaker.

Giancarlo Angeloni

I Nobel 1977 per la medicina

STOCOLMA — Il premio Nobel per la medicina è stato assegnato a tre ricercatori americani, tra cui una donna: Roger Guillemin (di origine francese), Andrew Schally (nato in Polonia) e Rosalyn Yalow. Guillemin e Schally sono stati premiati per i loro studi sulla produzione di ormoni peptidici nel cervello, la Yalow « per lo sviluppo in pressoché assoluta purezza di radiomunologia degli ormoni peptidici ». Nella motivazione si dice anche che Rosalyn Yalow ha indirizzato le ricerche sul diabete su nuove vie.

Scrupolosa imitazione

La grande costruzione mitica classico-cristiana dei pittori tedeschi ha portato a una pittura, a una scultura, a una grafica di levigata, scrupolosa, pedante imitazione fino al « trompe-l'oeil » culturale, esistenziale e storico. Fu, come scriveva nella presentazione Massimo Cacciari in assenza di dimora « abitabile », un'ossessiva ricerca di una dimora storica abitabile: « ... Ma la nostalgia di Winckelmann e Mengs crede di pervenire al ritorno. Questa fede — scrive Cacciari — « illumina » la generazione di Goethe incontro nel suo viaggio. Ma non alla Dimora erano pervenuti, bensì alla sua forma. Ecco la luce spettrale dei loro paesaggi: ecco il culto della rovina; ecco il bello intellettuale della loro statuarità. Il classico è qui null'altro che forma ».

Una mostra, questa di Venezia, che fa riflettere profondamente sugli approdi anche delle meglio costruite fughe culturali dal presente, dei raffinati e profondi revival. E' assai giusta c'è sembrata una messa a fuoco della questione fatta da Giulio Carlo Argan nella presentazione: « ... Il neoclassicismo, come riletterebbe il ritorno al classico, è la fine del classicismo: non continua, e per ritrovarlo si tenta l'assurdo (che è tale nell'ordine storico, non nel filologico) dell'inversione del corso del tempo. Naturalmente il revival è in contrasto con la contemporanea concezione della storia come progresso, fatta per spiegare il ritmo di sviluppo della scienza positiva, delle tecniche industriali e di una società fondamentalmente e, in prospettiva, esclusivamente economica. ... Vollerò vivere in un'altra epoca e in un altro luogo: questo il limite schiacciato delle ricerche classiche e romantiche tedesche ».

Dario Micacchi

Advertisement for Oliver's Story by Erich Segal, published by Garzanti. The ad includes the text 'tra pochi giorni in libreria', 'ERICH SEGAL AUTORE DI LOVE STORY', and 'Oliver's STORY GARZANTI'.